

L'EUROPA AGLI ESAMI DI RIPARAZIONE

STEFANO STEFANINI

In settembre, nel nostro emisfero, inizia l'anno scolastico, in Italia preceduto dagli esami di riparazione. In Europa si respira la stessa atmosfera. L'Unione Europea è abituata ai rientri di fine estate. Quello di oggi è diverso dai soliti.

Lo straordinario sforzo per venire a capo della crisi del debito greco, salvaguardando al tempo stesso principi, politica e solidarietà, ha lasciato l'Ue stremata. Un giudizio sul terzo salvataggio delle finanze elleniche è prematuro; nessuno può però accusare i protagonisti, da Tsipras a Schäuble, di scarso impegno e, nel finale, di mancanza di maturità politica. Sulla Grecia l'Ue si è abbondantemente guadagnata la sufficienza. Non così sull'altra emergenza: l'immigrazione. Tant'è che il vertice straordinario del 14 settembre ha tutta l'aria di un esame di riparazione.

La rotta balcanica è esplosa in agosto, con tragedie umanitarie e immagini impensabili - quando mai si sono viste, dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, colonne di civili traversare a piedi l'Europa? Sorpresa per la cronaca, non un'attenuante per i responsabili, europei o nazionali: una lunga marcia di queste proporzioni non s'improvvisa, tant'è che l'Ungheria aveva da tempo iniziato la costruzione del muro.

CONTINUA A PAGINA 25

Sull'altra falla, gli sbarchi dalla Libia, salvo un accresciuto spiegamento di mezzi navali di soccorso, poco o nulla è stato fatto: non l'operazione marittima Ue d'interdizione, non interventi incisivi contro i trafficanti, non un minimo accordo sulle quote di asili. Se n'è parlato e basta.

Sia ben chiaro: non esistono soluzioni facili. Chi vanta di possederle, mente. Bene ha fatto Matteo Renzi a rispondere

per le rime. Un'Europa che rifiuta il diritto d'asilo a chi lo merita, rinnegherebbe la propria identità. Inoltre, non è facile trovare un'intesa fra 28 nazioni. Fra migranti e Ucraina, fra debito greco e disoccupazione, l'Europa è nel mezzo di una tempesta perfetta. La somma di queste crisi scuote la fiducia dei cittadini: piove, governo ladro anche per Bruxelles.

L'immigrazione, tangibile, visibile e mediaticamente drammatizzata, è al centro delle ansie. L'inazione dell'Ue come tale porta acqua al mulino del populismo e della xenofobia e costringe i governi a dichiarazioni improvvise e misure raffazzonate. La latitanza di Bruxelles, malgrado lodevoli tentativi di Juncker e buona volontà di Paesi come Italia e Germania, mette a rischio non solo la libera circolazione - la maggior conquista europea, più dell'euro - ma la stessa filigrana della solidarietà comunitaria. Ha ragione il ministro Alfano a dire «Schengen non si tocca». Occorrono però le condizioni: diritto d'asilo europeo, anziché nel solo Paese d'arrivo; quote; centri di accoglienza, identificazione, scrutinio e ospitalità gestiti (e finanziati) dall'Ue. Ci deve essere un filtro Ue rigoroso, anche per elementari misure di sicurezza, sia da terrorismo sia da criminalità comune. In aggiunta, interventi punitivi mirati contro i trafficanti e sorveglianza marittima delle coste libiche. Vanno messi in atto e non lasciati sulla carta.

Costerà? Certamente. Occorrono risorse finanziarie e umane ingenti. L'Ue le possiede; se necessario, riorientandole. È tempo di concentrarsi sulle priorità avvertite dalle opinioni pubbliche e dalla società civile, non dalle istituzioni di Bruxelles e di Strasburgo. Più Europa dove necessario, come nella gestione della moneta unica. Meno Europa dove superfluo, per lasciar respirare liberamente il mosaico di nazioni, lingue e regioni. La smania regolamentare di Bruxelles assorbe risorse, irrita inutilmente ed è politicamente controproducente. Che biso-

gno c'è d'imporre la stessa disciplina per le concessioni balneari sulle spiagge italiane e su quelle atlantiche, con spazi e cultura turistica ben diversi? Analoghi esempi esoterici si potrebbero moltiplicare, per ogni Paese.

Inizia oggi per l'Ue un difficile anno scolastico - una prova di maturità. Come ogni studente di liceo ben sa, contano le materie fondamentali. Immigrazione al primo posto. Per il resto, perché no, «vive la différence».

Illustrazione
di Gianni
Chiostrì

